

# I monumenti dei Confederati d'America tra diritto, storia e memoria

di Tania Pagotto

**Abstract: The Confederate monuments between law, history, and memory** – The essay deals with the American debate about the monuments and the statues dedicated to the Confederacy. In the first part, the paper contextualizes the Confederate monuments within the American history and the legacy of the Civil War. In the second part, it describes the *pro-removal* paradigm, that uses the *Government Speech Doctrine* to support the removal of these monuments. In the third part, it explains the *pro-preservation* paradigm, aimed at preserving monuments and statues, thanks to cultural heritage law. After having delineated pros and cons of each framework, the essay in the fourth part proposes the *pro-management* paradigm, inspired to the principles of transitional justice law.

**Keywords:** Confederate monuments; Cancel culture; Heritage; History; Memory

3579

## 1. Le statue ridotte in frantumi

Re Giorgio III dominava la Grande Mela, a cavallo, con la corona della Gran Bretagna in testa e laminato d'oro. Era l'estate del 1776, e mentre la Dichiarazione d'Indipendenza americana veniva proclamata di città in città, la vita della statua, così detestata dalla popolazione locale, era ormai agli sgoccioli. Alcuni riottosi accorsero a Manhattan e ridussero in frantumi la statua del re oppressore: la maggior parte dei frammenti fu usata come proiettili nella successiva Guerra di rivoluzione contro la madrepatria<sup>1</sup>. I pochissimi resti sopravvissuti, però, sono ancora oggi preziosamente custoditi nel Museum of the American Revolution di Philadelphia<sup>2</sup>: ironia della sorte, il pezzo di punta dell'esibizione è una replica accurata della statua perduta di re Giorgio, riportata alla luce sulla base di scritti e dipinti dell'epoca<sup>3</sup>.

<sup>1</sup> D.W. Dunlap, *Long-Topped Statue of King George III to Ride Again, From a Brooklyn Studio*, in *The New York Times*, 20 ottobre 2016, [www.nytimes.com/2016/10/21/nyregion/toppled-statue-of-king-george-iii-to-ride-again.html](http://www.nytimes.com/2016/10/21/nyregion/toppled-statue-of-king-george-iii-to-ride-again.html).

<sup>2</sup> Museum of the American Revolution, *The Road to Independence. Core Exhibition*, [www.amrevmuseum.org/exhibits/the-road-to-independence](http://www.amrevmuseum.org/exhibits/the-road-to-independence); Harvard University, Declaration Resources Project, *Museum of the American Revolution*, [www.declaration.fas.harvard.edu/resources/destinations/amrev](http://www.declaration.fas.harvard.edu/resources/destinations/amrev).

<sup>3</sup> J. Schuessler, *A New Museum of the American Revolution, Warts and All*, in *The New York Times*, 13 aprile 2017, [www.nytimes.com/2017/04/13/arts/design/a-new-museum-](http://www.nytimes.com/2017/04/13/arts/design/a-new-museum-)

Anche oggi, in America, spesso si assiste alla deturpazione o all'abbattimento di statue e monumenti celebrativi di persone che, tra le altre cose, hanno contribuito allo sviluppo di ideali schiavisti o imperialisti e all'affermarsi della discriminazione razziale<sup>4</sup>. Recentemente, ciò è avvenuto soprattutto in occasione delle proteste organizzate dal Movimento Black Lives Matter (BLM), scoppiate dopo l'uccisione di George Floyd e di molti altri afroamericani prima e dopo di lui<sup>5</sup>.

Il problema delle statue contestate è di notevoli dimensioni: per citare alcuni dati, tra il 2015 e il 2019, sono state rimosse 114 statue, altre 50 solo nel 2020, ma parecchie centinaia rimangono in piedi soprattutto negli stati del sud e si trovano in preminenti luoghi pubblici, quali strade e parchi, tribunali ed edifici istituzionali, scuole e campus universitari<sup>6</sup>.

Determinare le sorti di statue percepite come simboli di soprusi, ma che comunque testimoniano parte della storia di un paese, è una scelta complessa, fonte di responsabilità e ricca, spesso, di conseguenze irreversibili. Nel difficile rapporto con il *dark heritage*, termine con cui generalmente si indicano siti, reperti e beni culturali che commemorano storie di sofferenza e un passato di oppressione<sup>7</sup>, si canalizzano, infatti, tensioni in contrapposizione tra loro. Da una parte, si collocano le norme e i principi volti alla preservazione, alla conservazione e alla valorizzazione del patrimonio storico, culturale e artistico. Dall'altra parte, questo palinsesto giuridico è scalfito dall'esigenza, avanzata da alcune parti sociali, di arginare la reiterazione della narrativa di sopraffazione, evocata dai monumenti stessi<sup>8</sup>.

Il presente saggio analizza la questione delle statue dei Confederati d'America, contestualizzando questi monumenti all'interno della storia statunitense e illustrando le ragioni delle accuse che oggi sono mosse nei

---

of-the-american-revolution-warts-and-all.html.

<sup>4</sup> C. Alimsinya Atuire, *Black Lives Matter and the Removal of Racist Statues*, in 21 *Inquiries into Art* 21, 449–67 (2020).

<sup>5</sup> Si rimanda a L. Fabiano, *Police Brutality, Qualified Immunity e conflitto razziale nell'esperienza statunitense*, in 2 *Diritti Comparati*, 21–56 (2021).

<sup>6</sup> L. Lixinski, *Legalized Identities: Cultural Heritage Law and the Shaping of Transitional Justice*, Cambridge, 2021, 101: "There are at least 1,500 monuments to the Confederacy across the United States, spread across 31 states. These are mostly in southern states, with Virginia having the largest number, followed by Texas, but there are also a number of monuments in northern or traditionally liberal states like New York, Massachusetts, and California".

<sup>7</sup> M.-S. de Clippele, *Does the Law Determine What Heritage to Remember?*, in 34(3) *Int. J. Semiot. Law* 2, (2021).

<sup>8</sup> Tra l'altro, il tema potrebbe proporsi come rilevante anche per l'ordinamento italiano, visto che ciclicamente alcuni monumenti finiscono al centro di accese discussioni, quali l'Obelisco del Foro Italico o i bassorilievi di Mussolini all'EUR. Si v., ad es., P. Conti, *L'architettura fascista è storia. Assurdo demolire dei capolavori*, in *Corriere della Sera*, 19 aprile 2015, [www.roma.corriere.it/notizie/cronaca/15\\_aprile\\_19/architettura-fascista-storia-assurdo-demolire-capolavori-3a630664-e662-11e4-aaf9-ce581604be76.shtml](http://www.roma.corriere.it/notizie/cronaca/15_aprile_19/architettura-fascista-storia-assurdo-demolire-capolavori-3a630664-e662-11e4-aaf9-ce581604be76.shtml).

confronti di queste statue<sup>9</sup>. Successivamente, chiarisce e commenta due diversi approcci, l'uno *pro-removal* e l'altro *pro-preservation*, che sono stati adottati per inquadrare il problema dalla prospettiva dell'ordinamento giuridico nordamericano.

Occorre precisare che il caso di studio può essere osservato da molteplici angolazioni giuridiche, inclusa la prospettiva statale<sup>10</sup>: sono stati infatti emanati diversi *Codes* e *Statutes*<sup>11</sup> che disciplinano il regime giuridico di questi monumenti e alcune Corti si sono già pronunciate in tema<sup>12</sup>. Senza potersi addentrare all'interno delle singole giurisdizioni statali, questo contributo si concentra, piuttosto, sul livello federale. Infatti, illustra l'approccio *pro-removal* concentrandosi sulla giurisprudenza della Corte Suprema relativa al *government speech* e, invece, l'approccio *pro-preservation* dedicando particolare attenzione all'applicazione del National Historic Preservation Act del 1966. In questo contesto, il principale focus è circoscritto al ruolo che questi due modelli riservano alla storia e sui tratti di ambivalenza che, in entrambi i casi, s'insinuano nell'interazione tra il diritto e la storia.

Infine, facendo leva sulla necessaria distinzione tra la storia e la memoria della storia, l'articolo individua e propone come cornice teorica più adeguata il paradigma *pro-management*, sensibile alle istanze di riconciliazione sociale e favorevole, al tempo stesso, alla preservazione del patrimonio storico<sup>13</sup>.

## 2. La nascita dei *Confederate monuments* e la loro contestualizzazione nella storia americana

La Guerra Civile (1861–1865) è considerata “the *central event* in America’s historical consciousness”<sup>14</sup>. Al suo termine, gli Stati Uniti ripudiarono l’idea che l’Unione si sarebbe potuta dissolvere e decisero di consolidarne i poteri. Il conflitto è ricordato soprattutto per la disfatta della Confederazione, l’unione secessionista degli stati del Sud che combatté la guerra in nome del

<sup>9</sup> Si rimanda al par. 2 del presente saggio.

<sup>10</sup> Per un contributo dottrinale si rimanda a R. Schragger, and C. Alex Retzlöff, *Confederate Monuments and Punitive Preemption: The Latest Assault on Local Democracy*, in *Public Law and Legal Theory Research Paper Series 2019-54*, 1-18 (2019).

<sup>11</sup> Si rimanda alle note 99-101 del presente saggio.

<sup>12</sup> Da ultimo si v. Supreme Court of Virginia, *Helen Marie Taylor at al. v. Ralph S. Northam et al.*, No. 210113, sent. del 2 settembre 2021; Charlottesville Circuit Court - Civil Division, *Payne v. City of Charlottesville*, No. CL 17-145, sent. del 20 marzo 2017; Circuit Court of the City of Norfolk, *Perry-Bey v. City of Norfolk*, No. No.: CL19-3928, sent. del 22 luglio 2019; District Court for the Eastern District of Virginia, *City of Norfolk v. Virginia*, No. 2:19-cv-00436, ricorso del 29 agosto 2019.

<sup>13</sup> Si rimanda al par. 5 del presente saggio.

<sup>14</sup> Corsivo originale. J. McPherson, *A Brief Overview of the American Civil War. A Defining Time in Our Nation’s History*, *American Battlefield Trust*, 16 aprile 2021, [www.battlefields.org/learn/articles/brief-overview-american-civil-war](http://www.battlefields.org/learn/articles/brief-overview-american-civil-war).

mantenimento della schiavitù<sup>15</sup>. La nazione, così, cessò di esistere come il più grande paese schiavista del mondo<sup>16</sup>.

Nel prosieguo della storia, tali fatti decisivi hanno mantenuto una profonda risonanza culturale e politica, il cui lascito, per molti aspetti, stenta a sopirsi. Lo dimostra la controversia sulla presenza in spazi pubblici di memoriali, simboli e imponenti statue dedicate alla Confederazione e ai Confederati d'America. Per comprendere a fondo la natura della controversia e inquadrarla correttamente da un punto di vista giuridico, è necessario descrivere le caratteristiche dei circa 800 monumenti oggi sotto accusa<sup>17</sup> e le circostanze che hanno accompagnato la loro nascita.

La categoria dei *Confederate monuments* è piuttosto eterogenea ma, in linea generale, non ricomprende statue che rappresentano scene esplicite di schiavitù o inneggiano *direttamente* al razzismo<sup>18</sup>. Piuttosto, immortalano e onorano condottieri e generali<sup>19</sup>, padri fondatori<sup>20</sup> ed ex presidenti<sup>21</sup>, in vario modo legati agli ideali che muovevano la Confederazione.

Contestualizzando queste statue da un punto di vista storico e sociale, emerge che soltanto i primissimi monumenti, sorti nell'immediato Dopo Guerra, costituiscono autentici memoriali dedicati ai soldati caduti, inizialmente collocati in cimiteri o terreni privati<sup>22</sup>. La maggior parte, invece, risale al secolo successivo, e sia l'osservazione della tempistica con cui le statue sono sorte, sia l'indagine sulle circostanze che di volta in volta hanno

---

<sup>15</sup> La Confederazione, infatti, era stata fondata sulla “greatest truth that the negro is not equal to the white man; that slavery subordination to the superior race is his natural and normal condition”: Southern Poverty Law Center, *Whose Heritage? Public Symbols of the Confederacy*, 1 febbraio 2019, 8, [www.splcenter.org/20190201/whose-heritage-public-symbols-confederacy](http://www.splcenter.org/20190201/whose-heritage-public-symbols-confederacy).

<sup>16</sup> J. McPherson, *A Brief Overview of the American Civil War. A Defining Time in Our Nation's History*, cit.

<sup>17</sup> Un recente censimento ha registrato oltre a 780 monumenti intitolati ai Confederati e circa 1.750 nomi di luoghi e simboli in 31 stati, soprattutto nel Sud. La collocazione geografica è resa disponibile attraverso Google Maps da Southern Poverty Law Center, *Whose Heritage: Public Symbols of the Confederacy*, 1° febbraio 2019, [www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=1yDVZz93PUT3wDXpl4I-qmEQiSWqNtpzA&ll=38.19943672148611%2C-96.88488949999999&z=5](http://www.google.com/maps/d/u/0/viewer?mid=1yDVZz93PUT3wDXpl4I-qmEQiSWqNtpzA&ll=38.19943672148611%2C-96.88488949999999&z=5).

<sup>18</sup> Si confronti, ad esempio, il complesso dei Quattro mori di Livorno, in cui sono rappresentate scene di prigionia.

<sup>19</sup> Il più famoso, forse, è il Generale Robert Lee su cui *infra*.

<sup>20</sup> Ad es. Thomas Jefferson: L. Shaw Roy, *The Replacement Campaign: Monuments and Symbols*, in 56(2) *Tulsa Law Rev.*, 280 (2021).

<sup>21</sup> Ad es. George Washington: A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham's Monuments and Government Speech*, in 45(1) *Seton Hall Law Rev.*, 149 (2021).

<sup>22</sup> W. Lees, *The Problem with “Confederate” Monuments on Our Heritage Landscape*, in 102(3) *Soc. Sci. Q.*, 2 (2021).

portato a erigere il singolo monumento<sup>23</sup> suggeriscono che il loro scopo si fosse ormai allontanato dalla commemorazione del lutto<sup>24</sup>.

Un cospicuo numero di monumenti è stato costruito tra l'inizio del XX secolo e il 1930, sotto l'egida segregazionista delle Leggi Jim Crow<sup>25</sup> e sull'onda della sentenza *Plessy v. Ferguson*<sup>26</sup>. Con questa pronuncia, la Corte suprema ha avvalorato la legittimità costituzionale della segregazione razziale e la dottrina del *separate but equal*<sup>27</sup>. È proprio in questi decenni, peraltro, che il linciaggio degli afroamericani ha raggiunto il suo picco e il KKK ha conquistato consensi sempre maggiori<sup>28</sup>.

Successivamente, una seconda ondata di nuove statue è apparsa a cavallo tra gli anni Cinquanta e Settanta del Novecento, su impulso di due importanti avvenimenti: la sentenza *Brown v. Board of Education of Topeka*<sup>29</sup>, che ha messo fine al regime di segregazione nelle scuole pubbliche, e l'avanzare del Movimento per i diritti civili, animatosi dopo *Brown*<sup>30</sup>.

Dal punto di vista del significato e degli ideali che i *Confederate monuments* incarnano, gli studiosi sono concordi nel ritenere che la grande maggioranza cerchi di riabilitare lo stile di vita sudista con gloria romantica e spirito eroico, confluendo nel più ampio movimento del revisionismo neo-confederato, conosciuto come la *Lost Cause of the Confederacy*<sup>31</sup>. In particolare, essi promuovono l'idea che la Guerra Civile fosse incentrata più su questioni legate al federalismo, che non sulla difesa di un sistema economico basato

<sup>23</sup> Ad esempio Stone Mountain in Georgia pare avere una *legacy* razzista: E. Hunt, *What Is a Confederate Monument: An Examination of Confederate Monuments in the Context of the Compelled Speech and Government Speech Doctrines*, in 37(2) *Law Ineq.* 436 (2019). C'è chi, al contrario, propone un'analisi caso per caso, monumento per monumento. Ad esempio, la celebre statua dell'Appomattox in Virginia è stata rimossa nel 2020 ma, in realtà, ritraeva un civile: come si legge sul sito della DHR, Virginia Department of Historic Resources, "the statue was not intended to glorify an ideology, but to remember those who sacrificed all", v. [www.dhr.virginia.gov/historic-registers/100-0284/](http://www.dhr.virginia.gov/historic-registers/100-0284/).

<sup>24</sup> "[T]hese monuments were largely erected in response to advances in civil rights for African-Americans in the US, thereby inextricably linking their existence to the mainstream narrative about the Civil War, that of racial oppression": L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, 35(3) *Wis. Int. Law J.*, 107 (2018 2017).

<sup>25</sup> Si rimanda a L.V. Tischauer, *Jim Crow Laws*, Santa Barbara, 2012.

<sup>26</sup> Supreme Court of the United States, *Plessy v. Ferguson*, 163 US 537 (1986). A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, in 4(1) *Cardozo J.Int'l & Comp.L.* 391 (2021 2020).

<sup>27</sup> *Ibidem*, 391.

<sup>28</sup> Southern Poverty Law Center, *Whose Heritage? Public Symbols of the Confederacy*, cit., 144.

<sup>29</sup> Supreme Court of the United States, *Brown v. Board of Education of Topeka*, 347 U.S. 483 (1954).

<sup>30</sup> Culminato con l'approvazione del *Civil Rights Act* del 1964, Pub. L. 88-352.

<sup>31</sup> Tale movimento ha abbracciato anche la letteratura e l'arte, basti pensare al *colossal* del cinema muto *The Birth of a Nation* del 1915. B. Newman, *America's Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America's Discriminatory History Notes & Comments*, 26(1) *Southwest. J. Int. Law*, 140+ (2020).

sulla schiavitù<sup>32</sup>. Inoltre, queste statue rappresentano simbolicamente tanto una difesa dei privilegi di cui l'aristocrazia bianca aveva goduto fino a prima della Guerra<sup>33</sup>, quanto una reazione ostile alla progressiva estensione dei diritti di cittadinanza agli afroamericani<sup>34</sup>.

Solitamente un monumento è connesso a un evento o a un soggetto ritenuti significativi di essere omaggiati<sup>35</sup> e, per questo, non stupisce affatto che le statue dedicate ai Confederati d'America semino così tanta discordia<sup>36</sup>. Da una parte, alcuni vi riconoscono scorci di un patrimonio storico meritevole di essere preservato<sup>37</sup>, oltre che opere d'arte di intrinseco valore estetico<sup>38</sup>.

Dall'altra parte, molte comunità vi intravedono, invece, espressioni d'odio<sup>39</sup> e di razzismo<sup>40</sup>, che reiterano la retorica della supremazia bianca<sup>41</sup> e che sono associate alle persistenti disuguaglianze socioeconomiche<sup>42</sup>. Per questo, diverse figure politiche di spicco, intellettuali, e attivisti hanno

<sup>32</sup> B. Newman, *America's Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America's Discriminatory History Notes & Comments*, cit., 1404.

<sup>33</sup> Soprattutto per la prima ondata di *Confederate monuments*. Si vv., ad es., C. Carney, *The Contested Image of Nathan Bedford Forrest*, in 67(3) *South. Hist.* 617 (2001); Southern Poverty Law Center, *Whose Heritage? Public Symbols of the Confederacy*, cit., 11; G.E. Hale, *Granite Stopped Time: The Stone Mountain Memorial and the Representation of White Southern Identity*, in 82(1) *Georgia Hist. Q.* 22 (1998).

<sup>34</sup> Soprattutto per la seconda ondata di *Confederate monuments*: P.V. Bissell E., *Monuments to the Confederacy and the Right to Destroy in Cultural-Property Law Note*, in 128 *Yale L.J.* 1163 (2019 2018). Parte della dottrina segnala un'ulteriore ondata, di dimensioni ridotte, che si è registrata negli ultimi 15 anni (dopo l'elezione di Barack Obama): E. Hunt, *What Is a Confederate Monument: An Examination of Confederate Monuments in the Context of the Compelled Speech and Government Speech Doctrines*, cit., 426.

<sup>35</sup> T.J. Barczak e W.C. Thompson, *Monumental Changes: The Civic Harm Argument for the Removal of Confederate Monuments*, in *J. Phil. of Ed.*, 2 (2021).

<sup>36</sup> Le ragioni che militano a favore della rimozione di questi monumenti siano molteplici. Ad es. alcuni ritengono anche che i monumenti onorino comportamenti passati lesivi di diritti umani oggi riconosciuti, o del diritto internazionale consuetudinario: P.V. Bissell E., *Monuments to the Confederacy and the Right to Destroy in Cultural-Property Law Note*, cit., 1162.

<sup>37</sup> Tra l'altro, nella conservazione di monumenti simbolo di oppressione alcuni riconoscono la funzione di una simbolica garanzia di non ripetizione: L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 147.

<sup>38</sup> E. Hunt, *What Is a Confederate Monument: An Examination of Confederate Monuments in the Context of the Compelled Speech and Government Speech Doctrines*, cit., 429.

<sup>39</sup> Ad es., "[m]ore than thirty-two Confederate monuments and symbols have been dedicated or rededicated since 2000": E. Hunt, *What Is a Confederate Monument: An Examination of Confederate Monuments in the Context of the Compelled Speech and Government Speech Doctrines*, cit., 427.

<sup>40</sup> L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 110.

<sup>41</sup> C. Walsh, *Must We Allow Symbols of Racism on Public Land?*, in *Harvard Law Today*, 23 luglio 2020; A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit. 374.

<sup>42</sup> J. Owley e J. Phelps, *The Life and Death of Confederate Monuments*, in 68 *Buffalo Law Review*, 1398 (2020).

sostenuto che i monumenti dovrebbero essere abbattuti o rimossi, a significare una netta cesura dall'eredità che essi personificano<sup>43</sup>.

### 3. *Pro-removal*: le statue dei Confederati inquadrare come *government speech* incostituzionale

Uno dei principali argomenti giuridici, che militano in favore della rimozione dei *Confederate monuments*, deve inquadrarsi all'interno della dottrina del *government speech*<sup>44</sup>, elaborata in tempi recenti dalla Corte suprema e ancora in corso di perfezionamento<sup>45</sup>.

È risaputo che nell'ordinamento costituzionale americano, la libertà di espressione e di parola, così come protetta dal Primo emendamento<sup>46</sup>, è dotata di un peso specifico pregnante<sup>47</sup>. Essa è strutturata come uno spazio aperto al libero *flow of information*<sup>48</sup>, efficacemente ritratto dalla celebre metafora del *marketplace of ideas*, coniata da John Stuart Mill.

La conformazione della *Free Speech Clause* fa sì che i cittadini, dal canto loro, siano fortemente protetti contro possibili restrizioni della libertà di parola da parte delle autorità pubbliche<sup>49</sup>. Al contempo, l'altra faccia della

<sup>43</sup> E. Hunt, *What Is a Confederate Monument: An Examination of Confederate Monuments in the Context of the Compelled Speech and Government Speech Doctrines*, cit., 427. Inoltre, per i discorsi d'odio, con particolare attenzione all'ordinamento statunitense e italiano, si rimanda per tutti a P. Tanzarella, *Discriminare parlando. Il pluralismo democratico messo alla prova dai discorsi d'odio razziale*, Torino, 2020 e al contributo della stessa Autrice in D. Tega (a cura di), *Le discriminazioni razziali ed etniche. Profili giuridici di tutela*, Roma, 2011.

<sup>44</sup> La letteratura in tema è molto ampia. Si rimanda a: N.C. Chauvin, *Governments "Erasing History" and the Importance of Free Speech*, in 41(1) *North. Ill. Univ. Law Rev.*, 1–15 (2020); M.J. Dolan, *Why Monuments Are Government Speech: The Hard Case of Pleasant Grove City v. Summun*, in 58(1) *Cath. U. L. Rev.*, 7–58 (2009 2008); S. Holmes, *Do Public Confederate Monuments Constitute Racist Government Speech Violating the Equal Protection Clause*, in 41(2) *N.C. Cent. L.J.*, 1–51 (2019 2018); R.C. Schragger, *Of Crosses and Confederate Monuments: A Theory of Unconstitutional Government Speech*, in 3(1) *Ariz. Law Rev.* 45–102 (2021); A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham's Monuments and Government Speech*, cit.; E. Hunt, *What Is a Confederate Monument: An Examination of Confederate Monuments in the Context of the Compelled Speech and Government Speech Doctrines*, cit.; Z. Bray, *Monuments of Folly: How Local Governments Can Challenge Confederate Statue Statutes*, 91(1) *Temp. L. Rev.*, 1–54 (2019 2018); T.J. Barczak e W.C. Thompson, *Monumental Changes: The Civic Harm Argument for the Removal of Confederate Monuments*, cit.

<sup>45</sup> Supreme Court of the United States, *Rust v. Sullivan*, 500 U.S. 173 (1991); R.D. Kamenshine, *The Curious Relationship between the Compelled Speech and Government Speech Doctrines Note*, in 117(7) *Harvard L.R.*, 2411–32 (2004 2003).

<sup>46</sup> Secondo la *Free Speech Clause*, infatti, "[i]l Congresso non promulgherà leggi [...] che limitino la libertà di parola": American Constitution, First am.

<sup>47</sup> Z. Chafee, *Free Speech in the United States*, Clark, New Jersey, 2001.

<sup>48</sup> C. Caruso, *Teoria e "ideologia" della libertà di espressione. La giurisprudenza della Corte Suprema degli Stati Uniti sulla freedom of speech*, in *Forum di Quaderni Costituzionali Rassegna*, 2013, 28.

<sup>49</sup> Supreme Court of the United States, *Pleasant Grove City v. Summun*, 555 U.S. 460 (2009): "[t]he Free Speech Clause restricts government regulation of private speech".

medaglia assicura uno spazio in cui anche il governo<sup>50</sup> e coloro che agiscono in ossequio ad un mandato istituzionale<sup>51</sup> siano liberi di manifestare pensieri, messaggi e idee, solitamente identificati con il termine *government speech*<sup>52</sup>.

La Corte suprema, nella sua nutrita giurisprudenza, ha interpretato il Primo emendamento con *vis expansiva* e ha ricompreso sotto l'ombrello del *government speech* anche circostanze in cui la libertà di espressione è manifestata attraverso allegorie: tra queste, rientra proprio il caso dei monumenti. Il Giudice Alito, con estrema chiarezza, ha illustrato le ragioni di questa scelta di fondo nella sentenza *Pleasant Grove City, Utah v. Summum*<sup>53</sup>:

Permanent monuments displayed on public property typically represent government speech. Governments have long used monuments to speak to the public. [...] When a government entity arranges for the construction of a monument, it does so because it wishes to convey some thought or instill some feeling in those who see the structure<sup>54</sup>.

Statue, archi trionfali e colonne, collocate in uno spazio pubblico, sono dunque considerate un *medium* utilizzato dal governo per richiamare l'attenzione su precisi contenuti, e rispecchiano un determinato *Zeitgeist*, immersi nello spirito culturale che informa l'epoca che ha dato loro i natali<sup>55</sup>.

Tuttavia, per quanto il valore espressivo di un monumento sia costituzionalmente rilevante e dunque tutelato, anche il *symbolic government speech* si deve misurare con i pochi limiti prescritti dalla Costituzione stessa<sup>56</sup>.

<sup>50</sup> Supreme Court of the United States, *Pleasant Grove City v. Summum*, cit., p.to 468: “it does not regulate government speech. Indeed, it is not easy to imagine how government could function if it lacked this freedom”.

<sup>51</sup> Supreme Court of the United States, *Garcetti v. Ceballos*, 547 U.S. 410 (2006). Il caso riguarda impiegati pubblici, licenziati per affermazioni proferite durante l'esercizio delle loro funzioni.

<sup>52</sup> “We recognized that when the government appropriates public funds to promote a particular policy of its own it is entitled to say what it wishes”: Supreme Court of the United States, *Rosenberger v. Rector and Visitors of the University of Virginia*, 515 U. S. 819 (1995), p.to 833. H. Norton, *Campaign Speech Law with a Twist: When the Government Is the Speaker, Not the Regulator* in 61 *Emory L.J.* 209–63 (2011).

<sup>53</sup> In questa sentenza, la Corte Suprema si è pronunciata sul caso della città di Pleasant Grove, che aveva esposto su suolo pubblico alcuni monumenti donati da privati (tra cui una stele con i Dieci Comandamenti), e si era rifiutata di consentire alla chiesa di Summum di esporre una croce, analoga per dimensioni a quella dei Dieci Comandamenti.

<sup>54</sup> Supreme Court of the United States, *Pleasant Grove City v. Summum*, cit., p.to 470–471.

<sup>55</sup> A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 373.

<sup>56</sup> “This does not mean that there are no restraints on government speech. For example, government speech must comport with the Establishment Clause”: Supreme Court of the United States, *Pleasant Grove City v. Summum*, cit.. Uno dei limiti più noti, infatti, è quello imposto dall'*Establishment Clause*, che proibisce ai governi federali e statali di istituire una religione ufficiale o sponsorizzare un punto di vista religioso rispetto a un

A questo proposito, è opinione sempre più diffusa, in letteratura e giurisprudenza<sup>57</sup>, che uno dei divieti imposti al governo sia quello derivante dal rispetto dell'*Equal Protection Clause* del XIV emendamento<sup>58</sup>.

Si tratta di uno dei tre “emendamenti della Ricostruzione”, che sono stati approvati al termine della Guerra Civile con lo scopo di garantire i diritti degli ex schiavi<sup>59</sup>, e che sono stati utilizzati nella *litigation* costituzionale, tra l’altro, per combattere il regime di segregazione razziale<sup>60</sup>. La disposizione implicherebbe che ai governi federali, statali e locali sia vietato pronunciare espressioni a sfondo razzista<sup>61</sup>: un *government speech* che rafforza lo status di *outsider* di alcuni cittadini, o addirittura la loro inferiorità, offenderebbe così la visione egualitaria dell'*Equal Protection Clause*<sup>62</sup> e sarebbe, quindi, incostituzionale.

Tirando le somme di questa impostazione, i monumenti rappresentano un *symbolic government speech* e, in generale, sono protetti dalla Costituzione nell’ambito della *Free Speech Clause* del Primo emendamento<sup>63</sup>. La particolarità dei *Confederate monuments*, legata al messaggio che queste statue comunicano e alla storia in cui sono immerse, fa sì che essi si possano configurare come un *racist government speech*<sup>64</sup>. In quanto espressioni razziste, non sarebbero più protette dalla Costituzione bensì vietate, perché lesive dell'*Equal Protection Clause* cristallizzata nel XIV emendamento.

---

altro. Al momento, questo limite rappresenta quello maggiormente esplorato dalla giurisprudenza della Corte Suprema al di fuori del *Free Speech Clause*: “[t]he Establishment Clause context offers the only area outside of the Free Speech Clause in which courts have, to date, seriously wrestled with the constitutional implications of government expressions”, H. Norton, *The Equal Protection Implications of Governments Hateful Speech*, in 54(1) *William & Mary Law Review* 162–63 (2013 2012).

<sup>57</sup> V. *infra* nota 61.

<sup>58</sup> Per quanto qui riguarda, è sufficiente ricordare che “[n]essuno Stato [...] potrà [...] negare a qualsiasi persona sotto la sua giurisdizione l’eguale protezione delle leggi”. A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham’s Monuments and Government Speech*, cit., 113, 115; N. Tebbe, *Government Nonendorsement*, in 98 *Minnesota L.R.* 685–664 (2013).

<sup>59</sup> Gli altri sono il XIII e il XV emendamento.

<sup>60</sup> S.H. Bitensky, *We Had a Dream in Brown v. Board of Education*, in 1996(1) *Detroit College of Law at Michigan State University L.R.*, 1–16 (1996).

<sup>61</sup> A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham’s Monuments and Government Speech*, cit., 115; R.C. Schragger, *What Is “Government” “Speech”? The Case of Confederate Monuments*, 108(4) *Kentucky L.J.* 665–94 (2020 2019); N. Tebbe, *Government Nonendorsement*, cit., 648; Supreme Court of the United States, *Pleasant Grove City v. Summum*, Stevens, J., concurring: “[f]or even if the Free Speech Clause neither restricts nor protects government speech, government speakers are bound by the Constitution’s other proscriptions, including those supplied by the Establishment and Equal Protection Clauses”.

<sup>62</sup> H. Norton, *The Equal Protection Implications of Governments Hateful Speech*, 171.

<sup>63</sup> Anche perché, spesso, sono mantenuti e preservati grazie a fondi federali o pubblici.

<sup>64</sup> A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham’s Monuments and Government Speech*, cit., 113.

Nell’attesa che si pronunci la Corte suprema – sono stati già depositati alcuni ricorsi a livello statale<sup>65</sup> – è utile anticipare che la tenuta di questa argomentazione, dal punto di vista della giustizia costituzionale americana, dovrebbe superare un duplice test: innanzitutto, si dovrebbe fornire la prova del *discriminatory impact* che il monumento arreca alla popolazione afroamericana<sup>66</sup>. Non pare questo un profilo particolarmente problematico, visto che sulla configurazione di un tale danno si sono già pronunciati positivamente alcuni tribunali, in casi analoghi relativi al simbolismo confederato<sup>67</sup>.

Ma non solo: si renderebbe necessario saggiare anche l’esistenza di un *discriminatory intent* del monumento<sup>68</sup>: in questo caso, si tratterebbe di orientare lo sguardo sulla “storia e sulla tradizione”<sup>69</sup>, riportando alla luce il lontano passato del singolo bene e ricostruendo il messaggio storicamente situato che è convogliato nell’opera.

Ne consegue che stabilire, da una parte, se dal punto di vista giuridico un monumento rappresenti un *racial government speech* o no e, dall’altra parte, riscontrare l’esistenza di una lesione della Costituzione americana o no, sono due questioni che si traducono, almeno in parte, in domande che interrogano anche la storia<sup>70</sup>.

Ebbene, incorporare la storia nella *constitutional adjudication* e, più in generale, utilizzare questa disciplina per approdare a conclusioni di tipo normativo presta il fianco a non poche incertezze.

Innanzitutto, giungere a un resoconto convincente e accurato non è un compito facile o sempre possibile. Anzi, nel caso specifico dei *Confederate*

<sup>65</sup> B. Booker, *Confederate Monument Law Upheld By Alabama Supreme Court*, NPR, 27 novembre 2019, [www.npr.org/2019/11/27/783376085/confederate-monument-law-upheld-by-alabama-supreme-court](http://www.npr.org/2019/11/27/783376085/confederate-monument-law-upheld-by-alabama-supreme-court). Inoltre, la sentenza *Perry-Bey v. City of Norfolk* ha riguardato il rigetto di un ricorso introdotto sulla base dell’*Equal Protection*, contro la Città di Norfolk in Virginia, per il *Confederate monument* lì riposto: Circuit Court of the City of Norfolk, *Perry-Bey v. City of Norfolk*, CL19-3928 (22 luglio 2019); First Amendment Watch, *Federal Appeals Rejects Free-Speech Challenge to Relocation of Confederate Monument, Rules It Is Government Speech*, 2 giugno 2021, [www.firstamendmentwatch.org/federal-appeals-rejects-free-speech-challenge-to-relocation-of-confederate-monument-rules-it-is-government-speech/](http://www.firstamendmentwatch.org/federal-appeals-rejects-free-speech-challenge-to-relocation-of-confederate-monument-rules-it-is-government-speech/); R.C. Schragger, *What Is “Government” “Speech”? The Case of Confederate Monuments*, cit. 670.

<sup>66</sup> Supreme Court of the United States, *Palmer v. Thompson*, 403 U.S. 217 (1971), p.ti 224-225.

<sup>67</sup> A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham’s Monuments and Government Speech*, cit., 116, e in particolare la nota 35 (sulle bandiere e il *real harm* causato alle minoranze).

<sup>68</sup> Supreme Court of the United States, *Washington v. Davis*, 426 U.S. 229 (1976), p.to 239.

<sup>69</sup> Supreme Court of the United States, *American Legion v. Am. Humanist Ass’n*, 139 S. Ct. 2067 (2019). Si v. anche A. Blumstein, *A monumental decision?*, in *SCOTUSblog* (blog), 21 giugno 2019, [www.scotusblog.com/2019/06/symposium-a-monumental-decision/](http://www.scotusblog.com/2019/06/symposium-a-monumental-decision/).

<sup>70</sup> “[...] the question of whether a monument is racist government speech is – at least in part – a *historical question*”: A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham’s Monuments and Government Speech*, cit., 120, corsivo originale.

*monuments* il procedimento è reso ancor più difficoltoso da due elementi: in primo luogo, la grande storia che avvolge queste statue è essa stessa oggetto di disputa e, in particolare, si rischierebbe di trascinare nelle aule di giustizia temi metagiuridici e di confine, che lambiscono il revisionismo storico e su cui un giurista probabilmente si troverebbe in difficoltà<sup>71</sup>.

Inoltre, un medesimo monumento può assumere significati che cambiano sia nel corso dei decenni, ma anche sulla base di come un singolo si rapporta con l'opera<sup>72</sup>. Pretendere di ricostruire il messaggio di una statua degli anni Venti del Novecento, in relazione alla Guerra Civile, potrebbe condurre a scontrarsi con il limite dell'indeterminato, quando invece il diritto aspira e si fonda sugli attributi della stabilità e della certezza<sup>73</sup>.

Da un punto di vista dogmatico, infine, la storia si caratterizza per essere una disciplina scettica<sup>74</sup>, ora messa in discussione, ora contraddetta, a volte screditata, il cui statuto scientifico non appare sempre adeguato agli scopi decisionali tipici di un processo<sup>75</sup>. Tale sentenza, peraltro, dovrebbe essere presa sulla scorta di piccoli frammenti di storia, estrapolati da un puzzle di migliaia di tessere, laddove invece “[h]istory is the full canvas”<sup>76</sup>.

---

<sup>71</sup> In alcuni casi, potrebbe addirittura portare a contestazioni anche maggiori. Ad es., alcuni sostengono che i monumenti sono stati eretti a scopi commemorativi, cosa che stride con le istanze avanzate da quelle parti di società che si ritengono offese: A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 370.

<sup>72</sup> Sono interessanti i dati di alcuni sondaggi: “[a]s of 2017, 54% of Americans said that it is wrong to take down Confederate monuments, which many argue should remain part of the country’s heritage. A more recent Winthrop Poll found that a majority of Southern Blacks (62%) preferred an action stronger than just adding a historical marker for segregationist leaders, with the most popular option being to move statues of segregationist leaders to museums. Only one third of whites shared this view, with two-thirds preferring to instead either add a plaque or leave the statues unaltered”. J. Burch-Brown, *Should Slavery’s Statues Be Preserved? On Transitional Justice and Contested Heritage*, in *J. Appl. Philos.*, 3 (2020).

<sup>73</sup> R.C. Schragger, *Of Crosses and Confederate Monuments: A Theory of Unconstitutional Government Speech*, 86; B. Newman, *America’s Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America’s Discriminatory History Notes & Comments*, cit., 165.

<sup>74</sup> H. Irving, *Outsourcing the Law: History and the Disciplinary Limits of Constitutional Reasoning*, in 84(3) *Fordham L.R.* 361 (2015).

<sup>75</sup> *Ibidem*, 360. Continua l’Autrice a pag. 961: “[b]ut the point remains: however well or poorly they use history, judges should not outsource their legal decisions to historians. This is, effectively, what happens when judges draw on secondary histories to reach constitutional conclusions in particular legal disputes. Nor does it mean that history is not relevant to legal theory or the evolution of legal concepts. Legal theory and history are, Nicola Lacey argues, ‘in dialogue’”.

<sup>76</sup> *Ibidem*, 966. Si consideri, ad esempio, il Unity Monument a Durham, in North Carolina: l’intento di coloro che l’hanno eretto era quello di reiterare la narrativa della Causa Perduta, ma oggi il monumento è interpretato come un memoriale alla pace tra la Confederacy e la Union: A. Sanders, *If Confederate Statues Could Talk: Durham’s Monuments and Government Speech*, cit., 124–25.

La cornice teorica offerta dal *government speech*, in ultima analisi, ha il pregio di riportare le contestazioni che gravitano attorno ai simboli pubblici nell'alveo autorevole della Costituzione, attraendo così tutte quelle garanzie poste a tutela di un corretto esercizio della libertà di espressione.

Dall'altra parte, seppur con il pur lodevole scopo di mitigare il danno morale<sup>77</sup> arrecato a chi è colpito dalla presenza del simbolo<sup>78</sup>, essa rappresenta una possibile apertura all'iconoclastia<sup>79</sup>, che poggia su basi che, al momento dell'applicazione concreta, potrebbero risultare scivolose.

#### 4. *Pro-preservation*: i monumenti come parte del patrimonio storico, culturale e artistico

Passando ad analizzare l'opposta tendenza, tesa alla preservazione dei monumenti, è d'obbligo menzionare che esistono alcune norme<sup>80</sup> che espressamente impediscono o ostacolano la rimozione delle statue. Esse si muovono su due livelli, l'uno espressione della forma di governo federale americana, l'altro connesso agli obblighi internazionali che derivano dalla ratifica, da parte degli Stati Uniti, di vari trattati in tema di preservazione e conservazione del patrimonio storico, artistico e culturale<sup>81</sup>.

A ben guardare, non sono solo le norme, che si andranno ad analizzare nel prosieguo, a porsi in controtendenza rispetto alla spinta *pro-removal* descritta in precedenza. Sono anche le caratteristiche intrinseche di alcuni monumenti che inducono ad allargare la riflessione fino a includervi ulteriori elementi, quali le qualità artistiche dell'opera o la sua originalità.

Per citare soltanto alcuni esempi, basti pensare al Robert Gould Shaw Memorial a Boston<sup>82</sup>, che rappresenta un rilievo bronzeo di straordinaria bellezza estetica<sup>83</sup>, a Stone Mountain in Georgia, la cui parete di granito

<sup>77</sup> T.J. Barczak e W.C. Thompson, *Monumental Changes: The Civic Harm Argument for the Removal of Confederate Monuments*, cit., 5.

<sup>78</sup> A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 373.

<sup>79</sup> *Ibidem*, 374.

<sup>80</sup> Vi sono anche altre ragioni che sono state avanzate in reazione all'ondata di iconoclastia e di *cancel culture*, legate perlopiù all'ampio tema dell'espressione del dissenso. Uno degli esempi forse più autorevoli è forse la "Harper letter", firmata da illustri intellettuali e studiosi americani, secondo cui "[t]he way to defeat bad ideas is by exposure, argument, and persuasion, not by trying to silence or wish them away": *A Letter on Justice and Open Debate*, in *Harper's Magazine*, 7 luglio 2020, [www.harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/](http://www.harpers.org/a-letter-on-justice-and-open-debate/).

<sup>81</sup> Sulla discussione della nozione di *cultural property* e *cultural heritage* si rimanda a F. Caponigri, *Cultural Heritage Law Between Truth and Power: Law's Evolution and Our Collective Cultural Interest in an Informational Economy*, in 96(4) *Notre Dame L.R. Refl.* 166 (2021).

<sup>82</sup> Si trova a Boston, al 24 di Beacon Street, e raffigura il Colonnello Shaw in marcia assieme suo reggimento: v. [www.celebrateboston.com/sites/shaw-memorial.htm](http://www.celebrateboston.com/sites/shaw-memorial.htm).

<sup>83</sup> Peraltro, è anche un simbolo della cultura pop, essendo stato raffigurato in francobolli. J.P. Byrne, *Stone Monuments and Flexible Laws: Removing Confederate Monuments Through Historic Preservation Laws*, in 71 *Florida L.R.* 171 (2020).

ospita il bassorilievo più grande al mondo<sup>84</sup>, o, infine, al Monument Avenue Historic District a Richmond, Virginia, epicentro delle proteste di BLM e designato sito nazionale di importanza storica, in quanto “the only monumental boulevard with a memorial program in the United States”<sup>85</sup>. Ciononostante, delle cinque grandiose statue dei Confederati lì ubicate, alcune scolpite da artisti di grande abilità<sup>86</sup>, nessuna è sopravvissuta ai disordini civili e alle iniziative dell’amministrazione cittadina che ne hanno imposto la rimozione<sup>87</sup>.

L’addentellato normativo che informa la tutela del patrimonio artistico, culturale e storico americano si dispiega su più livelli di governo e attraversa il prisma del federalismo<sup>88</sup>.

A livello federale, l’impulso conservativo che circonda i *Confederate monuments* è innescato soprattutto dal National Historic Preservation Act del 1966 (NHPA)<sup>89</sup>, adottato in reazione al dilagante depauperamento urbano causato dal *boom* economico successivo alla Seconda Guerra Mondiale. La legge federale mira a salvaguardare le risorse culturali di interesse storico e archeologico<sup>90</sup> e prevede un sistema di registrazione<sup>91</sup> e protezione di siti, monumenti e oggetti, finanziati o autorizzati dal governo federale e inseriti nel National Register of Historic Places<sup>92</sup>.

Senza potersi addentrare nei dettagli, è sufficiente menzionare che proprietà e manufatti datati più di 50 anni e rilevanti, vuoi per gli eventi o le persone a cui sono connessi, vuoi per le loro caratteristiche o per le

---

<sup>84</sup> Raffigura tre famosissimi Confederati d’America: S. Jасkson, R.E. Lee e J. Davies. Il luogo è protetto ai sensi del National Historic Preservation Act per il suo valore artistico. Si v. J. Owley e J. Phelps, *The Life and Death of Confederate Monuments*, cit., 1409.

<sup>85</sup> National Register of Historic Places, *Nomination of Monument Avenue Historic District*, 13 febbraio 2004, 27, [www.npgallery.nps.gov/GetAsset/4e28a156-9c67-42e6-aa88-6fef548210ac/](http://www.npgallery.nps.gov/GetAsset/4e28a156-9c67-42e6-aa88-6fef548210ac/).

<sup>86</sup> Ad es. la statua del generale Lee in Virginia è stata costruita in Francia dall’artista Antonin Mercié e poi imbarcata per l’America: E. Petrucci, *La rimozione delle ultime statue del generale Lee*, in *La Storia in Rete*, 23 dicembre 2020, [www.storiainrete.com/author/petrucci/](http://www.storiainrete.com/author/petrucci/).

<sup>87</sup> J. Owley e J. Phelps, *The Life and Death of Confederate Monuments*, cit., 124–25. I monumenti rimossi sono spesso riposti o ricollocati in cimiteri pubblici o privati, musei, archivi oppure, alcuni, sono anche venduti: W. Lees, *The Problem with “Confederate” Monuments on Our Heritage Landscape*, cit., 10. Cfr. anche A. Tsisis, *Confederate Monuments as Badges of Slavery*, in 108 *Kentucky L.J.* 695 (2019).

<sup>88</sup> Sui cui si rimanda a A. Pin, *La sovranità in America: il federalismo di fronte alla Corte suprema dalle origini alla crisi economica contemporanea*, Padova, 2012.

<sup>89</sup> National Historic Preservation Act of 1966 (NHPA), Pub. L. 89–665; 54 U.S.C. 300101 et seq. (1966), [www.nps.gov/history/local-law/nhpa1966.htm](http://www.nps.gov/history/local-law/nhpa1966.htm).

<sup>90</sup> Preceduto da Antiquities Act, an Act for the preservation of American antiquities, Pub. L. 59–209 (1906), [www.govtrackus.s3.amazonaws.com/legislink/pdf/stat/34/STATUTE-34-Pg225.pdf](http://www.govtrackus.s3.amazonaws.com/legislink/pdf/stat/34/STATUTE-34-Pg225.pdf).

<sup>91</sup> National Historic Preservation Act of 1966 (NHPA), cit., Section 106.

<sup>92</sup> Si v. il sito dedicato <http://www.nps.gov/subjects/nationalregister/index.htm>.

informazioni che forniscono<sup>93</sup>, tendenzialmente sono idonei ad accedere al regime di protezione<sup>94</sup>. In questo caso, è prevista l'adozione di misure finalizzate a ridurre al minimo potenziali danni arrecati al bene e a preservarlo materialmente integro<sup>95</sup>. A questo proposito, nel 2019, almeno 62 monumenti dei Confederati erano stati identificati, a seguito di istruttoria, come “historically significant” ai fini del NHPA e, conseguentemente, risultavano sottoposti a vincolo<sup>96</sup>.

Anche a livello statale si registrano numerose leggi, note come “Statues Statutes”<sup>97</sup>, che irrigidiscono ulteriormente il regime di protezione di questi monumenti<sup>98</sup>: alcune proibiscono specificatamente la rimozione dell'opera<sup>99</sup> alle autorità locali preposte, altre ancora prevedono articolate procedure di deliberazione e consultazione, che complicano ogni possibile alterazione del sito<sup>100</sup>, incluse iniziative quali il trasferimento o la ridenominazione del luogo<sup>101</sup>.

Infine, un ultimo piano di analisi è fornito dal diritto internazionale dei beni culturali<sup>102</sup>, che si è rapidamente sviluppato sulla scia di distruzione

<sup>93</sup> National Historic Preservation Act of 1966 (NHPA), cit., Section 106; W. Lees, *The Problem with “Confederate” Monuments on Our Heritage Landscape*, cit., 8.

<sup>94</sup> *Idem*.

<sup>95</sup> A ciò si aggiungano possibili intersezioni con i poteri presidenziali, qualora il monumento rientri nella categoria della *federal property*: si v. Donald Trump, Executive Order 13933 del 26 giugno 2020 (revocato il 14 maggio 2021), Pub. L. 85 FR 40081, Order Protecting American Monuments, Memorials, and Statues and Combating Recent Criminal Violence.

<sup>96</sup> W. Lees, *The Problem with “Confederate” Monuments on Our Heritage Landscape*, cit., 8.

<sup>97</sup> Z. Bray, *From “Wonderful Grandeur” to “Awful Things”: What the Antiquities Act and National Monuments Reveal about the Statue Statutes and Confederate Monuments*, in 108(4) *Kentucky L.J.* 585 (2020 2019).

<sup>98</sup> Per una posizione molto critica su queste leggi si rimanda a J.P. Byrne, *Stone Monuments and Flexible Laws: Removing Confederate Monuments Through Historic Preservation Laws*, cit., 169.

<sup>99</sup> Virginia Va. Code. Action for damage to memorials for war veterans, par. 15.2-1812.1., [www.law.lis.virginia.gov/vacode/title15.2/chapter18/section15.2-1812.1/](http://www.law.lis.virginia.gov/vacode/title15.2/chapter18/section15.2-1812.1/).

<sup>100</sup> Alabama Memorial Preservation Act of 2017, Pub. L. AL Act 2017-354, Senate Bill 60 (2017), [www.alisondb.legislature.state.al.us/ALISON/SearchableInstruments/2017RS/PrintFiles/SB60-enr.pdf](http://www.alisondb.legislature.state.al.us/ALISON/SearchableInstruments/2017RS/PrintFiles/SB60-enr.pdf), Section 6.

<sup>101</sup> Oltre alle disposizioni di Alabama e Virginia (vv. note 99-100 di questo saggio), si rimanda anche a: Tennessee Heritage Protection Act, Pub. L. par. 4-1-412 (2013), [www.tn.gov/historicalcommission/tennessee-heritage-protection-act.html](http://www.tn.gov/historicalcommission/tennessee-heritage-protection-act.html); Official Code Annotated (Georgia), par. 50-3-1, [www.law.georgia.gov/press-releases/2020-07-01/information-regarding-damaging-destroying-replacing-or-removing-monuments](http://www.law.georgia.gov/press-releases/2020-07-01/information-regarding-damaging-destroying-replacing-or-removing-monuments); Code of Laws (South Carolina)(2012), Section 10-1-165, [www.scstatehouse.gov/code/statmast.php](http://www.scstatehouse.gov/code/statmast.php). Per un commento: A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 395-96; L. Lixinski, *Selecting Heritage: The Interplay of Art, Politics and Identity*, in 22(1) *European J. Int'l L.* 109 (1 febbraio 2011).

<sup>102</sup> Secondo l'UNESCO, il termine *cultural heritage* include diverse categorie di *tangible cultural heritage*, tra cui rientra il *movable, immovable e underwater cultural heritage*. UNESCO, *Definition of the cultural heritage*,

lasciata dalle due Guerre mondiali<sup>103</sup>, e si è oramai esteso alla protezione di beni storicamente o esteticamente significativi anche in tempo di pace (e non più, soltanto, in occasione di eventi bellici)<sup>104</sup>.

In questo contesto, gli Stati Uniti hanno ratificato varie convenzioni<sup>105</sup>, maturate soprattutto in seno all'UNESCO, che obbligano il governo non solo a preservare il *cultural heritage* ma anche a valorizzarlo attraverso politiche, misure legislative e supporto finanziario<sup>106</sup>, e designando istituzioni scientifiche che si occupino della sua salvaguardia<sup>107</sup> e della conservazione *in situ* dei beni culturali<sup>108</sup>.

È necessario sottolineare che crescente letteratura ritiene che un bene culturale, espressivo di intimidazione, esclusione politica e ostilità, possa andare perduto<sup>109</sup> e, soprattutto, supporta l'esistenza di un "diritto alla distruzione" di opere artistiche e di reperti storici oscuri<sup>110</sup>. Tuttavia, la *ratio* di fondo che continua a guidare il *cultural property law* sin dalla sua nascita

---

www.unesco.org/new/en/culture/themes/illicit-trafficking-of-cultural-property/unesco-database-of-national-cultural-heritage-laws/frequently-asked-questions/definition-of-the-cultural-heritage/. Si v., in dottrina, C. Forrest, *International Law and the Protection of Cultural Heritage*, London-New York, 2012; C. Barbati et al., *Diritto del patrimonio culturale*, Bologna, 2020; L. Casini, *Ereditare il futuro: dilemmi sul patrimonio culturale*, Bologna, 2016; N. Assini e G. Cordini, *I beni culturali e paesaggistici: diritto interno, comunitario, comparato e internazionale*, Padova, 2006. Oltre al già cit. L. Lixinski, *Legalized Identities: Cultural Heritage Law and the Shaping of Transitional Justice*, cit.; ID., *International Heritage Law for Communities: Exclusion and Re-Imagination*, Oxford, 2019.

<sup>103</sup> Convention for the Protection of Cultural Property in the Event of Armed Conflict (1954), Protocol I (1954) Protocol II (1999). Le prime elaborazioni formali erano già emerse in precedenza: Instructions for the Government of Armies of the United States in the Field (Lieber Code), 24 aprile 1863; Treaty on the Protection of Artistic and Scientific Institutions and Historic Monuments (Roerich Pact), Washington, 15 aprile 1935; Convenzioni dell'Aia del 1899 e del 1907. A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 379; L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 117–18.

<sup>104</sup> Ad es., si vv. alcune Convenzioni stipulate dopo la Seconda Guerra Mondiale, tra cui Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property (1970) e Convention on the Protection of Underwater Cultural Heritage (entrata in vigore nel 2009).

<sup>105</sup> Gli Stati Uniti sono attualmente vincolati dalla World Heritage Convention e dalla Hague Convention, ratificate dal Congresso rispettivamente nel 1973 e nel 2009: B. Newman, *America's Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America's Discriminatory History Notes & Comments*, cit., 160–161.

<sup>106</sup> M.-S. de Clippele, *Does the Law Determine What Heritage to Remember?*, cit., 2.

<sup>107</sup> Convention on the Means of Prohibiting and Preventing the Illicit Import, Export and Transfer of Ownership of Cultural Property 1970, Art. 5, lett. C.

<sup>108</sup> *Ibidem*, Art. 5, lett. D.

<sup>109</sup> L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 122.

<sup>110</sup> P.V. Bissell E., *Monuments to the Confederacy and the Right to Destroy in Cultural-Property Law Note*, cit., 1149–1157.

“preme inesorabilmente verso la conservazione”<sup>111</sup>. La preservazione implica l’esistenza di procedimenti minuziosi, riposti nelle mani degli esperti e accompagnati da attente valutazioni tecnico-scientifiche, volte a custodire e a tramandare intatti i reperti del passato, qualunque sia il loro significato<sup>112</sup> – incluse, quindi, le statue dei Confederati d’America<sup>113</sup>.

Il modello preservativo tracciato dalle norme fin qui esposte, seppur con diverse sottolineature, è ispirato a una logica strettamente *value-neutral*, che decontestualizza il monumento dalla sua percezione sociale e dal suo valore simbolico<sup>114</sup>. Ciò si contrappone a un sistema *value-oriented*, improntato, invece, a modellare le traiettorie della conservazione del patrimonio anche sulla base di considerazioni di natura valoriale e politica, strumentali alla realizzazione della giustizia sociale anche attraverso le arti e l’*heritage*<sup>115</sup>.

È nel raffronto tra queste due diverse curvature che il paradigma *pro-preservation* fatica maggiormente ad affermarsi come terreno dell’incontro tra le differenti posizioni in gioco. Da una parte, è accusato di focalizzarsi drammaticamente sul passato, sordo alle implicazioni che la preservazione storico-culturale riversa sul presente e sul futuro<sup>116</sup>. Gli *Statues Statutes*,

<sup>111</sup> *Ibidem*, 1133; L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 119; *contra* B. Newman, *America’s Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America’s Discriminatory History Notes & Comments*, cit., 168. Alcuni ritengono che, in caso di siti UNESCO qualificati come “patrimonio dell’umanità”, lo stato in cui il luogo d’interesse è collocato debba agire nell’interesse collettivo dell’umanità ai fini della preservazione: si v. A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit. 364; B. Newman, *America’s Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America’s Discriminatory History Notes & Comments*, cit., 154.

<sup>112</sup> L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 121. Si ricomprendono, in questo contesto, alcune sentenze pronunciate in seno a tribunali internazionali, che definiscono il danneggiamento o la distruzione intenzionale di *cultural property* come “a violation of the values especially protected by the international community”: Int’l Crim. Trib. for the Former Yugoslavia, *Prosecutor v. Jokić*, Case No. IT-01-42/1-S, p.to 46 del 18 marzo 2004. Si v. anche *Prosecutor v. Al Mahdi*, ICC-01/12-01/15, Judgment and Sentence del 27 settembre 2016, [https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2016\\_07244.PDF](https://www.icc-cpi.int/CourtRecords/CR2016_07244.PDF), secondo cui, al p.to. 15, “international humanitarian law protects cultural objects *as such*”, corsivo aggiunto.

<sup>113</sup> B. Newman, *America’s Scarlet Letter: How International Law Supports the Removal and Preservation of Confederate Monuments as World Heritage of America’s Discriminatory History Notes & Comments*, cit., 166: “[t]hese monuments should be preserved as cultural heritage for the history of African Americans and the United States”.

<sup>114</sup> P.V. Bissell E., *Monuments to the Confederacy and the Right to Destroy in Cultural-Property Law Note*, cit., 1135–37.

<sup>115</sup> Sulla partecipazione della comunità nel processo di selezione del patrimonio culturale si v. L. Lixinski, *Selecting Heritage: The Interplay of Art, Politics and Identity*, cit., 81–100; R.C. Schragger, *Of Crosses and Confederate Monuments: A Theory of Unconstitutional Government Speech*, cit., 93.

<sup>116</sup> A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 363.

soprattutto laddove pongano rigidi divieti a qualsiasi alterazione dello status del monumento, non solo imbrigliano ancor più il problema ma anche soffocano un reale confronto politico sulla possibilità di ridisegnare un paesaggio urbano più inclusivo<sup>117</sup>.

Dall'altra parte, anche questo modello, come quello *pro-removal*, dimostra che l'interazione tra storia e diritto si manifesta con tratti di ambivalenza. Si pensi al fatto che alcuni beni sono stati designati come storicamente rilevanti, ai sensi del NHPA, proprio per l'importanza ricoperta nell'affermazione della mitologia revisionista della *Lost Cause*<sup>118</sup> e per contribuire, così, a ricostruire la complessità dei rapporti culturali, politici ed economici di un'epoca. In questo senso, conservare i monumenti contesi significa conservare la memoria storica e, quindi, parte della cultura americana del passato.

L'esempio emblematico, in questo senso, è rappresentato dalle pietre miliari della Jefferson Davis Highway, erette dalle United Daughters of the Confederacy all'interno dei programmi didattici e di disseminazione della Causa Perduta<sup>119</sup>. Paradossalmente, rappresentare motivo di interesse nell'area della storia sociale americana<sup>120</sup> costituisce al tempo stesso la causa per cui i marcatori della Route 1 sono inseriti nel National Register of Historic Places e, dall'altra parte, la ragione per cui a gran voce ne è richiesta la distruzione<sup>121</sup>: "sanificare la storia"<sup>122</sup>.

### **5. Pro-management: la necessaria distinzione tra la storia e la memoria storica**

La questione trattata fino ad ora corrisponde ad un tema molto vasto e le vicende che stanno travolgendo le statue dei Confederati d'America rappresentano un caso di particolare interesse non solo per la loro significativa giuridicizzazione ma anche perché segnalano l'ambiguità di fondo che si crea nell'eleggere la storia come punto di osservazione privilegiato delle due prospettive segnalate nei precedenti paragrafi.

<sup>117</sup> *Ibidem*, 364.

<sup>118</sup> J. Owley e J. Phelps, *The Life and Death of Confederate Monuments*, cit., 1398.

<sup>119</sup> Virginia Department of Historic Resources, *DHR and the Role of the Registers in the Recordation of Confederate Memorials and Monuments in Virginia*, 2018, 11, <https://www.dhr.virginia.gov/wp-content/uploads/2018/05/DHRs-War-Memorials-Workgroup-Pres-v3.0-July-2018.pdf>.

<sup>120</sup> E.J. Hobsbawm, *Dalla storia sociale alla storia della società*, in 22(8) *Quaderni storici* 49–86 (1973).

<sup>121</sup> E. Hague e E.H. Sebesta, *The Jefferson Davis Highway: Contesting the Confederacy in the Pacific Northwest*, in 45(2) *J. Am. Studies* 281–301 (2011).

<sup>122</sup> Espressione usata da Matthew Griswold Bevin, già governatore del Kentucky, in riferimento a una statua di Jefferson Davis, collocata presso State Capitol Rotunda a Frankfort, Kentucky: Martin Pengelly, *Kentucky Confederate Statue Removal Reveals Evidence of Jim Crow Past*, *The Guardian*, 13 giugno 2020, <https://www.theguardian.com/us-news/2020/jun/13/jefferson-davis-statue-removal-kentucky-jim-crow>.

Da una parte, la cornice del *government speech* e il quadro teorico *pro-removal*, richiedendo di ricostruire il *discriminatory intent* della statua in questione<sup>123</sup>, attirano quelle voci che da tempo suggeriscono di allontanare la storia dall'arena giuridica o ne raccomandano un uso responsabile – critiche peraltro già sollevate all'interno degli studi sull'*originalism* costituzionale<sup>124</sup>.

Dall'altra parte, il modello *pro-preservation* è fabbricato su una marcata trazione verso il passato, con la conseguenza di risultare inospitale verso le dinamiche che animano il presente<sup>125</sup>. Il prevalere della salvaguardia del reperto, in questo modo, mal si presta a trovare una soluzione di compromesso, che dia spazio anche a esigenze sociali che si pongono in discontinuità con lo scopo insito nella preservazione storica.

Oltre a non offrire argomenti decisivi e a condurre a scelte tra loro escludenti, a favore o contro i monumenti, le due posizioni appaiono anche fuori focus rispetto all'urgenza emersa nel dibattito alimentato da BLM. Il seme della discordia, infatti, non sembra essere la storia in sé, intesa, nella sua definizione più essenziale, come lo studio e la ricostruzione del passato.

Piuttosto, la necessità maggiormente avvertita pare quella di raggiungere una consapevolezza critica di chi, cosa e soprattutto *come* è stato rappresentato nello spazio pubblico<sup>126</sup>, ricordando la storia in un modo che non ometta molteplici spunti di riflessione. Da questa prospettiva si può comprendere, forse, perché anche altre statue, non strettamente legate alla vicenda americana della Guerra Civile, siano diventate forze di polarizzazione, al fine di rivisitare la biografia e catturare l'attenzione sugli atteggiamenti razzisti di chi vi è rappresentato. Così, le proteste di BLM si sono allargate fino a colpire anche Cristoforo Colombo in Minnesota, Voltaire a Parigi, re Leopoldo II in Belgio, Winston Churchill a Londra, Indro Montanelli a Milano.

Osservato da questa angolazione, il nocciolo del problema non si pone più nei termini di una questione puramente storica, ma diventa una questione di memoria della storia<sup>127</sup>. La principale differenza tra le due, rilevante ai nostri fini, è legata al ruolo giocato dall'interposizione dell'esperienza

<sup>123</sup> Vedi *supra* par. 2 del presente saggio.

<sup>124</sup> I moniti ad un uso responsabile della storia peraltro sono già stati sollevati all'interno della cospicua riflessione sull'*originalism* costituzionale: *ex multis*, si vv. H. Jefferson Powell, *Rules for Originalists*, in 73(4) *Virginia L.R.* 659–700 (1987); J.M. Balkin, *The New Originalism and the Uses of History*, in 82 *Fordham L.R.* 641–720 (2013).

<sup>125</sup> *Supra*, par. 2.

<sup>126</sup> «What the Trump administration and other anti-BLM commentators have failed to recognize is that the debate is not whether but how we should remember our country's past or commemorate its legacy in public»: A. Zhang, *Damnatio Memoriae and Black Lives Matter*, in 73 *Stanford L.R.* 88 (2020).

<sup>127</sup> Sui *Confederate monuments* intesi come questione memoriale si rimanda, tra gli altri, a J.J. Evans e W.B. Lees (Eds), *Special Issue on Reframing Confederate Monuments: Memory, Power, and Identity*, in 102(3) *Social Science Q.* 955–1218 (2021); L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit.; J.R. Phelps e J. Owley, *Etched in Stone: Historic Preservation Law and Confederate Monuments*, in 71(3) *Florida LR.* 627–88 (2019).

umana: la storia, infatti, è generalmente avvertita come una narrazione codificata di eventi, processi e di intenzioni di uomini e donne, mentre la memoria storica è costruita attraverso una sensibilità soggettiva associata e rievocata da un'esperienza individuale<sup>128</sup>.

Giunti a questa consapevolezza, è possibile anche apprezzare i tratti distintivi di altri due concetti, protagonisti del dibattito che stiamo analizzando: la storia e il patrimonio (*heritage*). La prima “seeks to convince by truth and succumbs to falsehood”, mentre il secondo, al contrario, “exaggerates and omits, candidly invents and frankly forgets”<sup>129</sup>.

Chiarite le distinzioni tra la storia, la memoria storica e il patrimonio (storico), e avendo traslato il problema sul piano memoriale, un terzo modello, ispirato alla *transitional justice law*<sup>130</sup>, può risultare più adatto a mediare tra i vari interessi in gioco e, al tempo stesso, alleviare gli effetti simbolici che derivano dalla presenza di beni culturali dissonanti rispetto alle istanze sociali<sup>131</sup>.

Secondo l'approccio tipico della giustizia di transizione, infatti, la designazione del patrimonio storico, culturale, artistico e paesaggistico<sup>132</sup> e le forme d'arte in generale<sup>133</sup> possono essere utilizzate come forme simboliche di riparazione del danno subito dalla comunità<sup>134</sup>. La preservazione di siti d'interesse, l'intitolazione di parchi, l'istituzione di musei e archivi, infatti, possono essere considerate come iniziative tese non solo a evitare l'oblio di alcuni eventi ma anche a restituire dignità alle vittime<sup>135</sup>.

<sup>128</sup> T.C. Fryer et al., *As the Statues Fall: An (Abridged) Conversation about Monuments and the Power of Memory*, in 62(3) *Current Anthropology* 373 (2021): “[w]hereas we might best understand history as a codified (whether by custom or archive) narrative of events and processes, memory emerges as a sensibility about experience”. Sulla differenza tra storia e memoria si v. anche A.N. Liebenberg, *Should They Stay, or Should They Go? Statue Politics in Shifting Societies: The Permissibility of Peacetime Removal, Alteration and Destruction of Problematic Political Monuments in the United States*, cit., 366.

<sup>129</sup> D. Lowenthal, *The Heritage Crusade and the Spoils of History*, Cambridge, UK, 1998, 121. Continua l'Autore: “[w]hen you alter monuments, you're not changing history, you're changing how we remember history”.

<sup>130</sup> Si rimanda, tra gli altri, a R.G. Teitel, *Transitional Justice*, New York, 2000.

<sup>131</sup> L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 105.

<sup>132</sup> Su cui si rimanda a L. Lixinski, *Legalized Identities: Cultural Heritage Law and the Shaping of Transitional Justice*, cit.

<sup>133</sup> E, più nello specifico, la designazione di siti d'interesse, parchi, musei e archivi. Si v. Peter D. Rush e Olivera Simić, *The Arts of Transitional Justice: Culture, Activism, and Memory after Atrocity*, New York, 2013.

<sup>134</sup> Luke Moffett, *Reparations in Transitional Justice: Justice or Political Compromise Special Issue - Critical Issues in Transitional Justice*, in 11(1) *Human Rights & International Legal Discourse* 59 (2017).

<sup>135</sup> Uno degli esempi più famosi è il Memento Park di Budapest, dove giacciono le statue erette durante l'era dell'occupazione sovietica: in questo contesto, le statue servono a “emphasize the dignity of democracy and the responsibility of historical thinking”: L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 154.

Inoltre, esse sono concepite come marcatori che contribuiscono alla formazione della memoria pubblica e condivisa di una comunità<sup>136</sup>. In quest'ottica, il mantenimento e la preservazione di una statua socialmente contestata può rientrare tra le varie scelte possibili, ma a condizione che sia necessariamente accompagnata dalla possibilità concreta di una riconciliazione con le ferite della storia<sup>137</sup>.

Al momento, sembrano pochi gli studiosi di *transitional justice law* che individuano la cancellazione dallo spazio pubblico e la distruzione di un bene culturale come soluzioni che, più di altre, meglio si attagliano alla complessa gestione del *dark heritage*<sup>138</sup>. Anzi, in questo campo di studi, persiste comunque l'idea di fondo che aspirare a un *maggior* pluralismo culturale si traduca, a sua volta, in un *miglior* pluralismo culturale<sup>139</sup>.

In questa prospettiva, dunque, è possibile potenziare alcune iniziative che si allontanano dalla logica dell'*aut-aut* imposto dalla dottrina del *gouvernement speech* e dall'impulso preservativo del diritto dei beni culturali. Si pensi, fra le tante, a una profonda e autentica contestualizzazione del sito, che insisterebbe proprio sulle modalità con cui un evento è ricordato o, ancora, a un recupero o a una riconversione del luogo in cui il simbolo giace<sup>140</sup>.

Ad esempio, quando l'università di Bristol ha rigettato la proposta di rinominare uno dei suoi edifici, dedicato al mercante di schiavi Henry Overton Wills III, la reazione di alcuni accademici è stata quella di inaugurare la pratica di ospitare in quella stessa struttura eventi, lezioni e conferenze che sensibilizzino la comunità sulla storia post-coloniale britannica<sup>141</sup>. Per quanto riguarda la riconversione, invece, un caso rappresentativo è sicuramente Constitution Hill a Johannesburg, passato dall'essere un luogo di incarcerazione durante l'*apartheid*, a diventare la dimora della Corte costituzionale sudafricana, a testimonianza del viaggio che il paese ha compiuto verso la democrazia<sup>142</sup>.

<sup>136</sup> La memoria pubblica, peraltro, “occurs in the open, in front and with the others”: Scott R. Stroud e Jonathan A. Henson, *Memory, Reconstruction, and Ethics in Memorialization*, in 33(2) *The J. of Spec. Phil.* 383 (2019).

<sup>137</sup> T. Ireland, and J. Schofield, *The Ethics of Cultural Heritage*, New York, 2014, 2.

<sup>138</sup> L. Lixinski, *Confederate Monuments and International Law*, cit., 153: “there are very few suggestions that heritage sites with a difficult, dissonant, or negative meaning be removed”.

<sup>139</sup> *Ibidem*: “more cultural diversity means better cultural diversity”.

<sup>140</sup> J. Burch-Brown, *Should Slavery's Statues Be Preserved? On Transitional Justice and Contested Heritage*, cit., 9–13. Si v. anche D. Barthel, *Getting in Touch with History: The Role of Historic Preservation in Shaping Collective Memories*, in 19(3) *Qlt. Soc.* 345–64 (1996). In tema di diritto e prospettiva memoriale: A. Mastromarino, *Stato e Memoria: Studio di diritto comparato*, Milano, 2018; M. Della Malva, *Diritto e memoria storica*, Milano, 2020.

<sup>141</sup> J. Burch-Brown, *Should Slavery's Statues Be Preserved? On Transitional Justice and Contested Heritage*, cit., 12.

<sup>142</sup> L. Lixinski, *Cultural Heritage Law and Transitional Justice: Lessons from South Africa*, 9(2) *Int. J. T.T.* 278–96 (2015).

Da una parte, queste iniziative preservano il monumento e il luogo d'interesse storico, senza cedere alle pressioni dell'iconoclastia; dall'altra parte, ne rimodulano il valore simbolico e proiettano il patrimonio storico e architettonico in una dimensione maggiormente inclusiva e rispettosa dei torti sofferti.

Certamente si tratta di soluzioni che richiedono non solo un intervento politico (nell'accezione più nobile del termine), ma anche, per così dire, reciproche concessioni<sup>143</sup>. Infatti, per allargare questo tipo di misure alle statue dei Confederati d'America, è necessario riconoscere che mantenere i monumenti esattamente nel medesimo stato in cui si trovano in questo momento non costituisce la rappresentazione più adeguata della Guerra Civile da una prospettiva memoriale. Solo grazie a questa presa d'atto, però, potrebbe essere possibile attuare politiche di conservazione, e non di cancellazione, dei beni culturali<sup>144</sup>.

Comunque andranno le cose in futuro – ad ora, infatti, esistono segnali di senso opposto rispetto alla proposta *pro-management* avanzata in questo saggio<sup>145</sup> – il dibattito a cui stiamo assistendo insegna che la storia e la memoria storica sono concetti distinti, e imporrebbero all'ordinamento giuridico l'elaborazione di strategie che tengano in debito conto questa diversità.

Tania Pagotto

Dip.to di Giurisprudenza  
Università di Milano-Bicocca  
[tania.pagotto@unimib.it](mailto:tania.pagotto@unimib.it)

3599

---

<sup>143</sup> N.T. Carrington, and L.Strother, *Abstract appeals to free speech won't solve the debate surrounding Confederate monuments-it's a political question*, in *American Politics and Policy Blog* (blog), 15 giugno 2020, [www.eprints.lse.ac.uk/105534/1/usappblog\\_2020\\_06\\_15\\_abstract\\_appeals\\_to\\_free\\_speech\\_wont\\_solve\\_the.pdf](http://www.eprints.lse.ac.uk/105534/1/usappblog_2020_06_15_abstract_appeals_to_free_speech_wont_solve_the.pdf).

<sup>144</sup> È interessante notare che figure oggi sotto l'accusa di BLM, come ad esempio Jefferson, non lo erano, invece, durante il movimento dei diritti civili. Si rimanda a L.P. Vanoni e B. Vimercati, *Dall'identità alle identity politics: la rinascita dei nazionalismi nel sistema costituzionale europeo*, in 40(1) *Quad. Cost.* 38 (2020).

<sup>145</sup> L'8 settembre 2021, dopo il via libera della Supreme Court of Virginia, l'amministrazione cittadina di Richmond ha rimosso l'ultima statua rimasta in piedi, quella del Generale Robert E. Lee, da Monument Avenue Historic District: Supreme Court of Virginia, *Helen Marie Taylor at al. v. Ralph S. Northam et al.*, No. 210113, sent. del 2 settembre 2021. Tale strada, come detto, era stata eletta dall'American Planning Association tra le dieci magnifiche strade d'America, per via del "commitment on the part of the community to preserve its legacy": American Planning Association, *Monument Avenue: Richmond, Virginia*, [www.planning.org/greatplaces/streets/2007/monumentavenue.htm](http://www.planning.org/greatplaces/streets/2007/monumentavenue.htm).